



www.parrocchiaolgiatecomasco.it

# Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 74° - N. 18 - 25 novembre 2018 - € 1,00

## ANCORA VITE PERDUTE?

Era un ragazzino sveglio e intelligente. Venutogli presto a mancare il padre, viveva in una famiglia piuttosto problematica. Forse è per questo che mi si era affezionato più di tutti gli altri. Spesso si fermava a casa mia a mangiare, qualche volta anche a dormire. Senza che glielo chiedessi, mi aiutava volentieri nei lavori domestici e a preparare la legna per l'inverno perché la casa parrocchiale era riscaldata solo da due grandi stufe. Partecipava a tutte le iniziative proposte ai ragazzi della sua età: lo ricordo contento e sereno ai campeggi estivi, alle gite sulla neve, alle lunghe bicicletate in compagnia...

Purtroppo a scuola faceva un po' il bulletto. Malgrado i miei rimproveri, frequenti e spesso anche duri, di compiti a casa ne faceva veramente pochi, e quei pochi li faceva male e con evidente malavoglia. E veniva bocciato. Una, due volte... finché i servizi sociali del Comune, con l'intento di recuperarlo e di fargli finire almeno le medie, l'hanno allontanato dal paese e inserito in una struttura per ragazzi difficili.

Il diploma in qualche modo l'ha ottenuto, però quell'esperienza per lui è stata l'inizio della fine. Ha tagliato con il gruppo di amici con i quali era cresciuto, è sparito completamente da casa mia, si è inserito in compagnie a rischio. E di lì il passo alla droga, forse suggestionato anche da qualche cattivo maestro televisivo, è stato breve. Dapprima fumo, poi sostanze sempre più pesanti. Viaggi frequenti ad Amsterdam e a Zurigo, piccolo spaccio per pagarsi le dosi, lento e costante abbruttimento.

Dopo qualche anno si è ripresentato a casa mia, gonfio, lento e appesantito, quasi irriconoscibile. Mi ha raccontato con sincerità ed estrema crudeltà tutte le sue vicende, mi ha chiesto scusa, ma soprattutto aiuto: voleva farla finita con quella vita disastrosa, uscire dal giro e riprendere una vita normale. Ho fatto di tutto per aiutarlo. L'ho portato per qualche giorno persino in montagna, andando io personalmente al SERT a ritirare le dosi di metadone che gli servivano. Insieme avevamo individuato una comunità di recupero e l'avevamo già contattata. Aspettava solo di entrare.

Purtroppo, però, la situazione è improvvisamente precipitata. Mi hanno chiamato d'urgenza: era steso davanti alla soglia di casa, faccia a terra, immobile, stroncato da una micidiale overdose. Aveva ventidue anni.

Mi è rimasta solo una bella foto che ho incorniciato:



ciato: lo ritrae negli anni felici, sereno e sorridente presso il bivacco Cecchini in alta Valle Spluga, con alle spalle il pizzo Tambò ancora fortemente innevato pur essendo ormai estate avanzata.

\* \* \*

Ho ripensato spontaneamente a questa brutta esperienza quando, qualche giorno fa, su un quotidiano ho letto un titolo che ha attirato subito la mia attenzione: "La droga torna a uccidere gli adolescenti". L'articolo fa riferimento ai dati contenuti nella "Relazione annuale 2017" della Direzione centrale servizi antidroga del Ministero degli Interni. E sono veramente allarmanti. Dopo un decennio di calo costante, riprendono a crescere le morti per overdose: dalle cinque alle sei ogni settimana, con un aumento di quasi il 10% rispetto all'anno precedente. Vittime sono un buon gruppo di "reduci" degli anni '80 e '90, ormai completamente debilitati, ma anche - ed è questo il dato che più fa pensare - parecchi adolescenti dai quindici ai vent'anni, completamente ignari dell'ecatombe prodotta dalla tossicodipendenza verso la fine del secolo scorso. Correlativamente, sembra in crescita anche il mercato della droga e il relativo spaccio, segno che la domanda sta aumentando. Non solo, ma sta cambiando, almeno in parte, anche il tipo di sostanze richieste: i ragazzini ricorrono sempre più spesso a oppioidi sintetici, molto più potenti e micidiali dell'eroina.

\* \* \*

Visti i numerosi luoghi di spaccio che abbiamo nelle vicinanze, sempre attivi e ben forniti, viene spontaneo pensare che anche i nostri adolescenti corrano parecchi rischi. Ed è probabile che siano addirittura maggiori di quelli di qualche anno fa.

Non servono, comunque, inutili allarmismi. È necessario, invece, che

tutte le "agenzie educative" del territorio alzino il livello di guardia.

Lo devono fare, anzitutto, i genitori, trasmettendo ai figli valori veri e anche rimproverandoli, quando è necessario, senza paura di passare per despoti o retrogradi. Lo deve fare la scuola, cercando di individuare le situazioni più difficili e impegnandosi a seguirle con pazienza e con un occhio di riguardo. Lo deve fare anche la parrocchia, specialmente l'oratorio, sforzandosi di superare la tentazione di aggregare solo pochi eletti e aprendo le porte con coraggio anche ai ragazzi che sembrano più lontani.

Tutti insieme, poi, bisogna fare in modo di ridurre al minimo gli influssi nefasti della rete. Se negli ultimi decenni del secolo scorso era la televisione a proporsi come "cattiva maestra", ora lo è, in modo esponenziale, internet. Lì dentro gira di tutto: dalla violenza alla mercificazione del sesso, dagli insulti gratuiti alle offese personali, dalle colossali bufale alle manipolazioni occulte... Basta un tocco sul cellulare o un clic sul computer per entrare ed essere sommersi da una valanga di sollecitazioni negative. Ed è inevitabile, per chi è ancora immaturo e non ha un sufficiente spirito critico, lasciarsi condizionare in modo spesso irreparabile.

Proprio per questo è urgente far capire ai ragazzi che la vita, quella vera e reale, è bella e che non va sciupata per seguire promesse illusorie. Va, invece, vissuta bene, giorno dopo giorno, godendo delle tante esperienze positive che, malgrado tutto, ci riserva e orientandola con coraggio verso qualche fine alto e degno. "Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande.", scriveva don Lorenzo Milani più di cinquant'anni fa concludendo "Lettera a una professoressa". E lo individuava nel "dedicarsi al prossimo... o con la politica, o col sindacato o con la scuola". Sono passati parecchi anni, sono cambiate tante cose, ma credo che, pur con qualche adattamento suggerito dalle nuove condizioni di vita, sia ancora fortemente attuale. Un vero antidoto al chiudersi in se stessi, al cercare facili scorciatoie, al lasciarsi intrappolare in una rete soffocante e mortifera. Di certo è l'unica via per fare in modo che il numero delle "vite perdute" torni a diminuire e anche - ce lo auguriamo tutti... ma questo forse è un sogno irrealizzabile - ad azzerarsi del tutto.

don Marco



## Cei: approvata la terza edizione del Messale Romano in italiano

L'Assemblea generale della Cei, svoltasi a Roma dal 12 al 15 novembre scorso, ha approvato la traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano, a conclusione di un percorso durato oltre 16 anni.

Ecco le parole del "Comunicato finale" relative a questo argomento.



L'Assemblea Generale ha approvato la traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano, a conclusione di un percorso durato oltre 16 anni. In tale arco di tempo, Vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della Presentazione del Messale, che aiuterà non solo a una sua proficua recezione, ma anche a sostenere la pastorale liturgica nel suo insieme.

Nell'intento dei vescovi, infatti, la pubblicazione della nuova edizione costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica. Di qui la sottolineatura, emersa nei lavori assembleari, relativa alla necessità di un grande impegno formativo.

La formazione è destinata ad abbracciare sia i ministri ordinati che i fedeli; diventa ancora più decisiva negli itinerari dell'iniziazione cristiana, nei Seminari e nelle proposte di formazione permanente del clero. Come è stato evidenziato, si tratta di assumere il criterio di «nobile semplicità» per riscoprire quanto la celebrazione sia un dono che afferma il primato di Dio nella vita della Chiesa. In quest'ottica si coglie la stonatura di ogni protagonismo individuale, di una creatività che sconfini nell'improvvisazione, come pure di un freddo ritualismo, improntato a un estetismo fine a se stesso.

La liturgia, hanno evidenziato i Vescovi, coinvolge l'intera assemblea nell'atto di rivolgersi al Signore. Richiede un'arte celebrativa capace di far emergere il valore sacramentale della Parola di Dio, attingere e alimentare il senso della comunità, promuovendo anche la realtà dei ministeri. Tutta la vita, con i suoi linguaggi, è coinvolta nell'incontro con il Mistero: in modo particolare, si suggerisce di curare la qualità del canto e della musica per le liturgie.

Per dare sostanza a questi temi, si è evidenziata l'opportunità di preparare una sorta di «ricognizione al popolo di Dio del Messale Romano» con un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica.

Il testo della nuova edizione sarà ora sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la nuova versione del Padre nostro («non abbandonarci alla tentazione») e dell'inizio del Gloria («pace in terra agli uomini, amati dal Signore»).

Non appena sarà disponibile il testo della "Presentazione", sarà necessario approfondirlo con calma. Il nuovo Messale verrà introdotto ufficialmente nella liturgia nel prossimo anno 2019. Nel frattempo si può cominciare a pregare usando, almeno a livello personale, la nuova traduzione del "Padre nostro", quella già presente nella versione ufficiale della Bibbia del 2008 e da allora entrata nei Lezionari.

Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come anche noi  
li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.



## “PEREGRINATIO MARIAE”



In questi giorni la statua della Madonna di Gallivaggio è presente qui vicino a noi, a Maccio di Villaguardia. È arrivata giovedì 22 e si fermerà fino alla sera di martedì 27 novembre.

Il calendario dettagliato dei momenti di preghiera è esposto alle porte delle nostre chiese.

Ecco le parole con cui il nostro vescovo Oscar ha introdotto questa iniziativa di preghiera in preparazione al Sinodo diocesano.

Con mercoledì 10 ottobre, giorno in cui si ricorda con gioia l'Apparizione di Maria, venerata nel santuario di Gallivaggio, inizia da Chiavenna, dove è custodita la statua della Madonna, un lungo e intenso pellegrinaggio attraverso alcuni santuari mariani della diocesi, particolarmente dedicati alla Madre della Misericordia. Maria si fa pellegrina per venire incontro ai suoi figli e accompagnarli nel cammino della fede perché imparino a riconoscere in Gesù il volto della Misericordia del Padre e perché scoprano i segni più eloquenti per annunciare oggi la Misericordia di Dio nel nostro ambiente di vita.

Queste due finalità sono le mete del nostro Sinodo diocesano, che richiede il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio, a partire da una preghiera comune, quella appunto che si svolgerà nelle diverse sedi del pellegrinaggio. Affidare a Maria il cammino del Sinodo, interessare la nostra gente a questo evento di Chiesa, domandare luce e verità allo Spirito Santo, permetterà a tutti di sentirsi parte viva della Chiesa, che cerca umilmente di presentarsi come una famiglia, attenta alla situazione di oggi, in cui la misericordia viene spesso sommersa e negata da un clima di aggressività e di individualismo.

La partecipazione del popolo di Dio, che risponderà generosamente alla visita di Maria nei diversi santuari, ci riempie di gioia e di speranza. Attraverso questo pellegrinaggio Maria ci accompagna perché nessuno si chiuda alle sorprese di Dio e si creda autosufficiente. Tutti abbiamo bisogno di ascoltare e di imparare gli uni dagli altri, nella certezza che attraverso i fratelli e gli eventi stessi della storia Dio ci viene di nuovo incontro per amarci e chiamarci alla pienezza della vita. La preghiera comune, vissuta alla luce della Misericordia di Dio, creerà le condizioni più favorevoli per riscaldare i cuori, essere recettivi e non chiuderci in categorie e schemi mentali astratti, ormai superati. La preghiera ci aiuterà a una visione positiva del futuro, ricolmo della gioia del Vangelo.

Papa Francesco ha affermato che il compito del Sinodo è quello di “far germogliare i sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia”. Facciamo nostri questi auspici, aprendoci anche noi, nella nostra Chiesa, alla fiducia di ciò che “lo Spirito Santo e noi” possiamo realizzare insieme, per diventare autentici “testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio”.

Il vostro vescovo +Oscar

**LXXX Anniversario  
Congresso Eucaristico Diocesano  
7 - 9 dicembre 2018**

**Mostra “Arte sacra olgiatese”**

Centro Congressi Medioevo

**Inaugurazione ufficiale Mostra:**

Venerdì 7 dicembre ore 21

**Aperture:**

Venerdì 7: dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19

Possibilità di prenotare visite guidate per le scuole

chiamando lo 031 944384 dalle ore 9.30 alle 11.30

Sabato 8: dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19

Domenica 9: dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 18

**Conferenza**

Centro Congressi Medioevo

Venerdì 7 dicembre ore 21

**“Lo splendore dell'Eucarestia”**

Relatore **don Andrea Straffi**, direttore dell'ufficio di arte sacra della diocesi di Como

**Concerto conclusivo**

Chiesa di san Gerardo

Domenica 9 dicembre ore 21

**“Laudi sacre”**

Il canto sacro nella prima metà del '900, tra canto gregoriano, cecilianesimo e gusto operistico

con:

soprano **F. D'Addario**

tenore **T. Cogliati**

contralto **E. De Gaudenzi**

basso e organo **G. Bataloni**

## 80 anni fa il Congresso Eucaristico Diocesano a Olgiate Si celebra il Congresso

In casa parrocchiale è custodito un album di ricordi preziosissimo, per quanto *sui generis*. Lo definiamo *sui generis* perché di fotografie quasi quasi non ce ne sono. Ma certamente rimane preziosissimo in quanto documenta, con freschezza inalterata, la cronaca parrocchiale dei mesi che prepararono il IV Congresso Eucaristico Diocesano, celebrato, per l'appunto, proprio ad Olgiate Comasco. Si tratta della raccolta dei numeri di *Vita Olgiatese* (che sotto il fascismo si titolava Bollettino Parrocchiale) dal gennaio 1937 all'agosto del 1939, che raccontano la trepidante preparazione, la trionfale celebrazione e le immediate conseguenze del Congresso. Lasciando ad altri la ricostruzione storica seria e documentata del grandioso evento, noi vogliamo solamente “sfogliare” questo album di ricordi, per rivivere le storie, riconoscere alcuni volti, sorridere e commuoverci per l'Olgiate di ieri - che non è poi così diversa dall'Olgiate di oggi.



## Il sole dietro alle nubi



Un dejavù: piove. Sembra che a Olgiate la storia abbia sempre a ripetersi. Quando la parrocchia investe energie, tempo e risorse, il cielo decide che quello è il momento opportuno per dare sollievo alla riarsa terra; e così le nubi si addensano, tetri rimbombi echeggiano sulle nostre teste e cascate di pioggia allentano i rami e appannano i vetri. Sono certo che il bonario rimprovero dei fedeli ai sacerdoti (“Evidentemente voi preti non avete pregato abbastanza!”), sentito in due anni che sono qui almeno un centinaio di volte, sia stato rivolto anche al povero don Ambrogio, che di preghiera per il Congresso ne aveva messa più ancora che di tempo, energie e risorse. Me lo immagino la mattina di quel venerdì 9 settembre, appena alzato, correre alla finestra della vecchia casa parrocchiale e tirare un lungo e mesto sospiro nel vedere solamente un muro d'acqua che continuava a scendere importunamente sul sagrato. Con uno strozzato “Fiat voluntas tua” sarà sceso in chiesa per gli ultimi preparativi di quella prima frenetica giornata.

Don Ambrogio era preoccupato di non far brutta figura con i preti della diocesi e con il suo affezionatissimo vescovo Macchi: doveva badare all'ordinazione sacerdotale di padre Aldo Bollini, olgiatese, con tutti i riti pontificali e i festeggiamenti popolari; doveva fare spola tra la chiesa parrocchiale e il campo eucaristico, per assicurarsi di persona che, di messa in messa, di processione in processione, non mancasse nulla; e doveva fare anche gli onori di casa con molti monsignori e prelati, che tutti andavano da lui per complimentarsi, per chiedere informazioni, per fare osservazioni. Al Congresso erano arrivati moltissimi sacerdoti, religiosi e religiose, provenienti anche dalla diocesi ambrosiana, ed erano giunti a Olgiate ben tre arcivescovi, cinque vescovi e un abate; oltre a loro era giunto da Costantinopoli (l'odierna Istanbul) anche il Delegato Apostolico: un uomo non particolarmente alto, ben piazzato, ma dal volto davvero bonario. Si tratta di un volto che è molto amato e conosciuto dagli italiani, che spesso e volentieri è presente ancora oggi nelle nostre case: si tratta di mons. Angelo Roncalli, che venti anni dopo avrebbe preso il nome di Giovanni XXIII e si sarebbe guadagnato l'appellativo di “papa buono”.

Probabilmente giunto fino a Olgiate per un forte legame di amicizia che da lunga data lo stringeva a mons. Macchi, toccò al prelato bergamasco presiedere uno dei primi pontificali: alle 9.30, in chiesa parrocchiale, indossando i nobili paramenti del Congresso (che ora sono - a tutti gli effetti -

delle reliquie!), uscì dalla sacrestia e celebrò una delle Messe più memorabili di quei giorni, sia per aver raggiunto “i più alti vertici della devozione e della fastosità”, sia perché - a posteriori - a Olgiate aveva celebrato un santo! La sua omelia è l'unica riportata abbondantemente sul bollettino parrocchiale, segno - questo - che aveva lasciato il segno. “Io sono la vite, voi i tralci”: mons. Roncalli voleva fare notare come tutte le azioni della

pastore ebbe il sopravvento: “Bambini, amate voi Gesù?” chiese, con ingenuità contagiosa. Un boato di affermazioni squillanti rispose al Vescovo. Poi invitò tutti a deporre sull'altare, davanti all'Eucaristia, i loro fiori: una pioggia colorata e benedetta riempì il presbiterio, tanto che “la Chiesa pareva una serra magnifica”.

Il sabato mattina la pioggia non dava segnali di cedimento: imperterrita continuava a rovinare i piani di



Chiesa, dalla predicazione alla catechesi, dalle persecuzioni ai raduni trionfali, tutto facesse veramente parte della vitalità di quella vite che da Cristo e dagli apostoli giungeva fino a quei giorni; una vite che quando viene tagliata piange, “ma piangendo dimostra la propria esuberanza, la propria vitalità: se non piangesse sarebbe arida!”.

Nel pomeriggio, cielo a parte, non ci fu tempo di versar lacrime: c'era la festa dei bambini! La chiesa parrocchiale, svuotata dei mantelli porporati e dei canti severi e solenni delle liturgie pontificali, si era riempita di bambini e bambine, dell'Olgiatese e del Comasco, con la bocca aperta per lo spettacolo di luci e di drappaggi che si rincorrevano tra le navate e stringendo un mano qualche ciuffo di fiori, che la pioggia battente non era ancora riuscita a sgualcire. Il Vescovo Macchi provò a rimanere composto e ieratico, ma poi la pienezza del cuore da

don Ambrogio. Nonostante ciò alle dieci di mattina la folla riempiva la piazza della chiesa: dentro, padre Aldo, celebrava la sua Prima Messa. Le sessioni di studio, iniziate il giorno prima, proseguirono anche in quell'ug-

(4, continua)  
don Francesco







A cura di  
Gabriella Roncoroni

## NUOVI SANTI...

### SANTI GIOVANI CHIARA CORBELLA

*"Siamo nati e non moriremo mai più"*

Nel mese di luglio scorso è stata aperta la causa di beatificazione di Chiara Corbella, scomparsa a 28 anni, il 13 giugno 2012 per un tumore. Con una decisione che aveva commosso tutti, Chiara aveva rifiutato le cure più invasive per non mettere a rischio la salute del figlio che portava in grembo. Un figlio particolarmente atteso e desiderato, visto che i primi due bambini avuti insieme al marito Enrico Petrillo erano morti dopo pochi giorni di vita per gravissime malformazioni congenite. "Incompatibili con la vita" avevano sentenziato i medici a proposito delle loro

patologie. "Nessuno però è incompatibile con la vita celeste" rispondeva Chiara che amava aggiungere: "Siamo nati e non moriremo mai più." Così, con grande coerenza aveva deciso in entrambi i casi di non abortire. Una coerenza che era un tratto distintivo del suo carattere insieme a un'innata allegria.

Dopo il dolore per la perdita dei primi due figli, Maria Grazia e Davide, arriva una nuova gravidanza. E, come se non bastassero gli immaginabili timori per ciò che era successo in precedenza, al quinto mese della nuova gravidanza ecco manifestarsi in



Chiara i sintomi di un male incurabile.

Il piccolo Francesco nasce il 30 maggio 2011 e, subito dopo, la mamma inizia le cure più invasive fino a quel momento rinviate. Ma la battaglia contro il "drago" come Chiara chiamava il cancro ormai è persa. Non però quella per la vita che non muore: "Laica e madre di famiglia - si legge nel documento della causa di beatificazione - la sua oblazione rimane come faro di speranza, testimonianza della fede in Dio, Autore della vita, esempio dell'amore più grande della paura e della morte".

Le ultime settimane di vita Chiara le trascorre insieme a suo marito in disparte e lontano dalla città, nella casa di famiglia vicino al mare: si prepara all'incontro con il Suo Signore. Sostenuti dai sacramenti amministrati quotidianamente da padre Vito,

che condivide con loro questo tempo intenso, Chiara ed Enrico sono più che mai forti della fedeltà di Dio, che li ha sempre accompagnati in una misteriosa letizia.

Chiara muore a mezzogiorno del 13 giugno 2012, dopo aver salutato tutti, parenti ed amici, uno a uno. Dopo aver detto a tutti: "Ti voglio bene".

Il suo funerale viene celebrato a Roma il 16 giugno 2012 nella chiesa di Santa Francesca Romana all'Ardeatino. Le persone accorse sono moltissime. Il cardinale Agostino Vallini, presente alla celebrazione, dichiara: «ciò che Dio ha preparato attraverso di lei, è qualcosa che non possiamo perdere». Come i funerali dei suoi due figli, anche questa celebrazione diventa così la testimonianza cristiana dell'inizio di una vita nuova.



## Come è cambiata nel corso della storia dell'umanità l'idea della fine dell'esistenza Si tende a cancellare la morte nella società contemporanea

Di fronte al tema della morte la società contemporanea fa di tutto perché sia messo in disparte. I popoli più industrializzati sembrano incapaci di recuperare nella vita quotidiana il contatto con l'idea della morte; c'è la tentazione di nascondere questa "brutta ferita". Nelle famiglie non se ne parla quasi mai, soprattutto se ci sono dei bambini. Le disgrazie, la violenza e la morte sono invece continuamente sotto gli occhi di tutti: sui giornali, alla televisione, al cinema e nei video-giochi. Forse gli adulti di oggi temono di parlare della morte perché, per primi, loro stessi ne hanno paura, non rendendosi conto che questo comportamento porta sempre più spesso i giovani ad essere insensibili alle sciagure ed al dolore altrui.

I problemi della elaborazione di un lutto, dell'incontrare le persone nelle periferie del dolore, della consolazione cristiana quando bisogna interagire con coloro che sono disperati, non sono tra i più facili da affrontare; tuttavia, anche se la tendenza è quella di mettere la morte in disparte e di parlarne il meno possibile come se non ci fosse, la morte è una delle poche certezze dell'esistenza: è ciò che ci livella tutti.

"L'amore che mi resta" è stato il tema di un incontro che si è svolto presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como. L'argomento è stato trattato da don Alberto Curioni della Diocesi di Lodi.

Nella storia dell'umanità è cambiato notevolmente nei secoli l'atteggiamento di fronte alla morte. Dai primordi fino al Medio Evo la morte era come "addomesticata" cioè considerata come un destino accettato, un'abitudine pressoché quotidiana. Nel tardo Medio Evo comparvero i primi manuali del "buon morire", perché la morte dominava sull'umanità. Si trattava di libri conte-



nenti precetti cristiani scritti in un periodo in cui erano molto frequenti le pestilenze e le rivolte popolari.

Con l'età moderna la morte è considerata come un evento "drammatico". In questo periodo storico diventa importante curare il luogo in cui il defunto è sepolto: la tomba, il monu-

mento, piccolo o grande, in cui riposano le persone care. Infine, dopo la seconda guerra mondiale, la morte è considerata o come qualcosa di "proibito", quasi fosse vergognoso morire, o una paura per un appuntamento che si auspica continuamente rimandato. Oggi, a conferma di questo atteggiamento,

non si muore quasi più nella propria abitazione ma negli ospedali o nelle case di riposo: si tenta di "mettere a morte la morte", la si vuole far scomparire dal panorama sociale.

La rappresentazione della morte, come l'inizio di una strada misteriosa e contraria alla vita, le difficoltà di comunicare cosa significa morire sono la conseguenza del fatto che, a poco a poco, si è smesso di parlare dell'aldilà e del Paradiso; si è smesso di parlare di Dio. La morte è stata relegata lontano dai nostri pensieri perché abbiamo messo alla porta l'idea della vita eterna.

In ambito sacro invece la morte trova ancora un suo spazio naturale; nella liturgia funebre si parla di misericordia; il funerale è un evento in cui la comunità cristiana soffre con chi soffre, ma anche una occasione di catechesi in un momento in cui, accanto al dolore, c'è tanto bisogno di speranza come un sostegno che ci porta sulla strada della fede per essere sicuri che "le anime dei giusti sono nelle mani di Dio".

P.D.

### L'INNO "AKATHISTOS"

Sabato 8 dicembre, solennità dell'Immacolata, alle ore 20,30, nella chiesa di Somaino (dedicata a Maria, contemplata nel momento della visita a Santa Elisabetta), canteremo l'inno "Akathistos". Si tratta di uno tra i più famosi inni che la Chiesa Ortodossa dedica alla Theotokos (Maria, Madre di Dio).

"Akathistos" si chiama per antonomasia quest'inno liturgico del secolo V, che fu e resta il modello di molte composizioni innografiche e litaniche, antiche e recenti. "Akathistos" non è il titolo originario, ma una rubrica: "a-kathistos" in greco significa "non-seduto", perché la Chiesa ingiunge di cantarlo o recitarlo "stando in piedi", come si ascolta il Vangelo, in segno di riverente ossequio alla Madre di Dio.

Come sempre, sarà il coro di Somaino che ci aiuterà in questo momento di preghiera e di elevazione spirituale.



## Profeti del nostro tempo

### L'evoluzionismo di Teilhard De Chardin

Teilhard De Chardin, nella sua ricerca, si è sempre sforzato di conciliare scienza e fede avendo però come presupposto essenziale l'elaborazione di un "credo" non diverso da quello della Chiesa. In altre parole, il gesuita presenta un modo nuovo di leggere la rivelazione contenuta nella Bibbia. È utilizzando questo metodo che padre Pierre riconsidera la tradizione ecclesiale alla luce della teoria dell'evoluzione.

Teilhard concepisce l'evoluzione non solo come un fatto puramente materiale, ma come un processo che trascina il mondo "in avanti" e "in alto". Il pensatore francese infatti ipotizza l'esistenza di quattro differenti fasi evolutive: l'emergere materiale del cosmo (cosmogenesi), l'emergere della vita (biogenesi), l'emergere dell'intelligenza (noogenesi) e, infine, l'emergere di Cristo sia nell'essere profondo dell'uomo che nella realtà della storia e del mondo (cristogenesi). Ecco che il creato, da una situazione iniziale procede e si evolve verso uno stato sempre più "cosciente". Dentro questo processo, proprio perché in continua evoluzione, non può mancare il dolore e, quindi, il male che diventa quasi una sorta di intrinseca necessità, non eliminabile. Pare qui di ritrovare la celebre affermazione paolina della "creazione che geme e soffre le doglie del parto" (Rm 8, 22).

Sempre con riferimento alla Lettera ai Romani ritroviamo la "creazione che sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,20-21). Secondo Teilhard, la gloria di figli di Dio sarà il traguardo dell'intera creazione, quello che lui chiama il punto "Omega", la fine dei tempi, quando appunto, come ancora ci ricorda Paolo, Dio sarà "tutto in tutti" (1 Cor 15,28). Il male e il dolore allora sono gli "scarti" del processo evolutivo, le negatività che vengono via via eliminate nel progredire dell'universo verso il punto "Omega".

Dentro questa concezione il male (il dolore) è qualcosa che è anteriore all'apparizione dell'uomo in quanto "coincide con una materialità non ancora unificata e spiritualizzata dallo spirito" (1). Teilhard poi ci ricorda come il percorso della creazione verso il punto "Omega" si realizza attraverso l'amore reciproco, quel processo che il nostro chiama "amorizzazione". Siamo dunque pienamente all'interno del valore fondamentale proposto dalla fede cristiana: l'amorevole relazione tra gli individui.

Purtroppo questa visione andava a cozzare contro la teologia del peccato originale che individuava il male (peccato) come la colpa commessa da una primordiale coppia di esseri umani. Infatti, la risposta della chiesa ufficiale non tardava ad arrivare. Papa Pio XII il 12 agosto 1950 promulgava l'enciclica "Humani Generis" nella quale, pur lasciando intravedere qualche timida apertura nei confronti dell'ipotesi evoluzionista, subito affermava che "se tali ipotesi vanno direttamente o indirettamente contro la dottrina rivelata, non possono ammettersi in alcun modo" (2). E quale era la "dottrina rivelata"? Era quella che, come scritto nel primo capitolo della Genesi, il genere umano era stato originato da un'unica coppia, Adamo ed Eva, che era poi caduta nella colpa originale. Pio XII condannava definitivamente l'ipotesi del poligenismo (l'esistenza di più individui al momento della comparsa dell'uomo sulla terra) e ribadiva "quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente" (2).

Alcuni decenni dopo, il 22 ottobre 1996, Giovanni Paolo II ammetteva che la teoria dell'evoluzione (che conosciamo anche come darwinismo dal nome dello scienziato che, nel 1871, ha elaborato questa teoria) non è più "una mera ipotesi", Peraltro, non potendo sconfessare il pensiero di un suo predecessore, papa Wojtyła subito aggiungeva "le teorie dell'evoluzione che, in funzione delle filosofie che le ispirano, considerano lo spirito come emergente dalle forze della materia viva...sono incompatibili con la verità dell'uomo".

Certamente nessuno è in grado di conoscere con esattezza quando l'uomo ha acquisito la dimensione spirituale che, probabilmente, possiamo definire coscienza. È però indubitabile che dobbiamo ripensare la teologia del peccato originale che ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica, promulgato nel 1997, così descrive: "il racconto della caduta utilizza un linguaggio di immagini, ma espone un avvenimento primordiale, un fatto che è accaduto all'inizio della storia dell'uomo" (Catechismo della Chiesa Cattolica, nr. 390).

Teilhard De Chardin ha intuito come le scoperte della scienza, pur non contraddicendo nulla in ordine al problema del dolore e del male in quanto non erano argomenti di loro interesse, ci costringono a ripensare e a riproporre in termini nuovi una fede che, talvolta, ci viene presentata utilizzando miti e generi letterari dell'epoca che non sono più accettabili da un uomo che, come ci ricorda il nostro gesuita, si evolve e sempre più si avvicina alla verità.

Il Concilio Vaticano II, quando invita tutti i cristiani a riconsiderare il rapporto con il mondo, esorta anche a riproporre all'uomo del terzo millennio una fede "aggiornata", seppure sempre fondata sul principio fondamentale dell'amore. (23 -continua)

erre emme

Note

(1) Paolo Trianni: "Teilhard de Chardin - una rivoluzione teologica" Ed. Ancora, pag. 33

(2) Le citazioni contrassegnate con questo numero sono tratte dall'enciclica "Humani Generis" di Pio XII.





Da Nazaret a Cafarnao con un sì!

Tra i primi due anni di catechismo e quelli successivi c'è una tappa importante: l'adesione al Discepolato. Un check point dove fermarsi e raccogliere le idee, come hanno fatto alcune famiglie della nostra comunità domenica 18 novembre durante la messa delle 9:30, quando hanno concluso il secondo anno di catechesi "Nazaret" per iniziare il terzo "Cafarnao".

Durante la celebrazione i bambini e i loro genitori hanno infatti presentato, insieme ai tradizionali doni all'altare, una lettera scritta di proprio pugno sul perché volessero continuare il percorso di iniziazione cristiana. I bambini l'avevano preparata durante gli ultimi incontri di catechismo, ed è stato piacevolmente sorprendente scoprire la varietà e la profondità dei loro pensieri. Don Romeo ha ricordato l'importanza dell'esempio

## Da Nazaret a Cafarnao



positivo che possono dare i più grandi di una comunità: l'esempio di non mollare e continuare un cammino, un cammino compito nella Virtù della Speranza, proprio perché sappiamo dove ci porterà.

La risposta delle famiglie è stata straordinaria, quasi tutti erano presenti all'adesione: è stata la prima volta per questo gruppo in cui è stato possibile guardarsi tutti in viso. In questa specie di

fešta, il gruppo Cafarnao riprende la strada con ogni suo membro per accompagnare i bambini verso una piena vita cristiana.

*Le catechiste del (nuovo) Gruppo Cafarnao*

Domenica 18 novembre: Giornata Mondiale dei Poveri

## LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Papa Francesco durante la Messa in San Pietro in occasione della II Giornata Mondiale dei Poveri

"Chiediamo la grazia di ascoltare il grido di chi vive in acque burrascose. Il grido dei poveri: è il grido strozzato di bambini che non possono venire alla luce, di piccoli che patiscono la fame, di ragazzi abituati al fragore delle bombe anziché agli allegri schiamazzi dei giochi. È il grido di anziani scartati e lasciati soli. È il grido di chi si trova ad affrontare le tempeste della vita senza una presenza amica. È il grido di chi deve fuggire, lasciando la casa e la terra senza la certezza di un approdo. È il grido di intere popolazioni, private pure delle ingenti risorse naturali di cui dispongono. È il grido dei tanti Lazzaro che piangono, mentre pochi epuloni banchettano con quanto per giustizia spetta a tutti. L'ingiustizia è



la radice perversa della povertà. Il grido dei poveri diventa ogni giorno più forte, ma ogni giorno meno ascoltato. Ogni giorno è più forte quel grido, ma ogni giorno è

meno ascoltato, sovrastato dal frastuono di pochi ricchi, che sono sempre di meno e sempre più ricchi. Davanti alla dignità umana calpesta spesso si rimane a brac-

cia conserte oppure si aprono le braccia, impotenti di fronte all'oscura forza del male. Ma il cristiano non può stare a braccia conserte, indifferente, o a braccia aperte, fatalista, no. Il credente tende la mano, come fa Gesù con lui. Presso Dio il grido dei poveri trova ascolto. Domando: e in noi? Abbiamo occhi per vedere, orecchie per sentire, mani tese per aiutare, oppure ripetiamo quel "torna domani"? «Cristo stesso, nella persona dei poveri reclama come a voce alta la carità dei suoi discepoli» (ibid.). Ci chiede di riconoscerlo in chi ha fame e sete, è forestiero e spogliato di dignità, malato e carcerato (cfr Mt 25,35-36).

Il Signore tende la mano: è un gesto gratuito, non dovuto. È così che si fa. Non siamo chiamati a fare del bene solo a chi ci vuole bene. Ricambiare è normale, ma Gesù chiede di andare oltre (cfr Mt 5,46): di dare a chi non ha da restituire, cioè di amare gratuitamente (cfr Lc 6,32-36). Guardiamo alle nostre giornate: tra le molte cose, facciamo qualcosa di gratuito, qualcosa per chi non ha da contraccambiare? Quella sarà la nostra mano tesa, la nostra vera ricchezza in cielo."

## XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

(3-28 ottobre)

### I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

Una Chiesa in ascolto è il titolo del primo capitolo che l'assemblea sinodale dei giovani affida alle comunità e diventa un accorato appello a tutti battezzati che vivono e operano nella realtà ecclesiale.

Sottolinea il valore dell'ascolto come "un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte". L'ascolto risulta il modo di rapportarsi di Dio con il suo popolo. La comunità deve trovare il tempo e i modi per ascoltare. Prima di tutto ascoltare la Parola del Cristo, Colui che rivela l'interesse del Padre per i suoi figli, e poi le parole e i gesti dei giovani. Far incontrare queste "voci" può essere un compito della Chiesa.

I giovani desiderano essere ascoltati non solo dai loro pari, ma anche dal mondo adulto che vive lo smacco di un salto generazionale e di mutamento sociale molto ampio. Non si tratta di vivere da adulti-adolescenti, si faranno solo danni. Ma vivere da adulti responsabili che pur non usando le stesse categorie linguistiche e culturali si mettono in atteggiamento di accoglienza ("esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati").



Oltre il riconoscimento dell'impegno educativo della Chiesa nelle realtà sociali (nelle scuole di ogni ordine e grado e nei centri di formazione professionale, nei collegi e nelle università, ma anche nei centri giovanili e negli oratori) un ruolo importante svolge l'attività vocazionale della pastorale giovanile perché possa offrire "un'esperienza viva di fede e di comunione, che li aiuti ad affrontare le grandi sfide della vita e ad assumersi responsabilmente il loro posto nella società e nella comunità ecclesiale". Giovani dovrete gridare un po' di più, a volte la Chiesa, la parrocchia, è sorda!

don Romeo

### Il messaggio dei vescovi alla conclusione del Sinodo sui giovani

«A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione. In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, "il Cristo eternamente giovane", e riconoscere in Lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi. Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine. Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali. Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana. Le nostre debolezze non vi scoraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento. Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia. Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l'affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari. La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso».

Dal Corpo Musicale Olgiatese

## In memoria di Marino Bestetti

Caro Marino, così come non è solo con le parole che si fa del bene, ma soprattutto con le opere, come tu stesso ci hai sempre dimostrato, così non è con le parole che si può spiegare il vuoto che lasci in tutti noi.

Per tutti i componenti del Corpo Musicale sei stato come un nonno, una figura sempre presente, una guida, un esempio. Hai dedicato tutte le tue forze alla nostra associazione per cinquant'anni e il tuo passaggio ha lasciato un segno che sarà per sempre indelebile. Eri anziano all'anagrafe, ma avevi l'età di tutti (perfino dei bambini che chiamavi Garibaldi).

Ci hai mostrato e insegnato come sia sempre possibile fare di più, fare del bene. Instancabile, entusiasta, allegro, buono, sempre presente. Il vuoto che lasci è grande, ma verrà sempre riempito dal tuo ricordo e dal tuo esempio.

Una persona eccezionale, un volontario perfetto: infatti può accadere che un volontario si senta autorizzato a giudicare l'operato di altri. Tu non l'hai mai fatto. Altruismo modesta umiltà MARINO, SEI PROPRIO TU.

È stato un onore conoscerti.

Un onore aver suonato con te



Un onore aver condiviso i momenti insieme.

Un onore essere stato insieme a te nell'ultima suonata della tua vita.

Un onore rappresentare il gruppo che tanto amavi di cui porti ancora la divisa.

Tutti dobbiamo imparare dal tuo esempio, se ognuno

di noi avesse anche solo la metà della tua integrità morale, sarebbe un mondo perfetto.

Rimarrai sempre nei nostri cuori e nella nostra musica.

*(Testo letto durante il funerale dal presidente del Corpo Musicale Olgiatese)*



## sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Restauro organo N.N.€ 50.

Falese Raffaelina di anni 82, via Campaccio 19

Dai registri parrocchiali

Battesimi

Bottazzi Mattia di Omar e Buonanotte Sabrina  
P. Buonanotte Francesco e Cassullo Arianna  
Berlingieri Christian di Roberto e Calabrese Sabrina  
P. Cambareri Piero Angelo e Berlingieri Maria Teresa

Morti

Beggio Norma di anni 93, via Einaudi 17  
Frangi Franco di anni 96, via Liancourt 26  
Menini Mariangela Fausta di anni 79, via Tarchini 72  
Bestetti Marino di anni 85, via Parini 5

Chiesa di Somaino  
In memoria di Frangi Franco € 300 - Offerta per la chiesa € 44+28+38 - Per restauro organo GCF € 100.

Chiesa di S. Gerardo  
Per esposizione reliquia € 30.

### Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione: Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica: Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale  
Via Vittorio Emanuele, 5  
22077 Olgiate Comasco  
Tel. / Fax 031 944 384  
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it